

ZANENGO (CR): UN CASTRO NELLA PIANURA CENTROPADANA DEL MILLE

Nota preliminare sui sondaggi archeologici

CASTELLI DEL CREMONESE

Il processo d'incastellamento padano, in un alternarsi di accelerazione, stasi ed abbandoni avvicenda il fisiologico mutare di strutture favorite dal deteriorarsi dell'autorità centrale. Tale sovrapposizione produce ramificazioni annotate ancora da Buonvesin della Riva alla fine del Duecento, con la presenza di circa 150 *ville cum castris* nel milanese.

Dal X secolo le fonti alludono al *castello novo*, cui attribuirsi un possibile rapporto con un elemento anteriore o *vecchio* (Settia 1984); attendibili di una più concreta sovrapposizione, le citazioni di XII secolo richiamano interazioni con edificazioni anche di due secoli più antiche, differenziando quelle correnti con il relativo temporale *nuovo*. Se Genivolta certifica nel *castello novo* del 1026 l'esempio di un generale riposizionamento, a Quistro il rilievo teresiano mostra un profilo subcircolare ad entrata unica, decentrato dal nucleo attuale, limitrofo l'edificio *Castello*, delimitato dalla strada del *Castelnuovo* che avvicenda diverse costruzioni. Di un edificio di culto e di altri edifici restano sporadici laterizi, che confermano la riduzione dell'abitato difeso dal castro del 996 (Ghidotti 1997). Quello di Corte Barulfi trasla, al 966, nel *castronovo Aspice*, poi *del vescovo*, a distinguerlo dal più antico Terzagni e ad indicarne mutata proprietà.

Se a passato coevo richiamano il *castrum antiquum* di Grontardo, 1023, e il bassomedievale *Castelvecchio* di Bicchignano (Pc), a tradizione bassomedievale si ascrivono invece Castelnuovo Gherardi, 1159-1221, e il *castri novi Conradi* del 1259 (Bertamoni-Ghidotti 2015), mentre il *castri noviter* di Gabbioneta, 1192, rientra nella fortificazione del borgo franco. Pozzo Baronzio evidenzia il profilo del castello del 1132, ma il limitrofo Castelpersegano ne indica forse uno inedito. *Castelnuovo della Badessa*, 1133, a Bocca Adda (Lo) abbandona pregresse indicazioni ambientali e assume al 1185 il determinante geografico *Castello novo Buca Abdue*. Nel 1229, identificato nel *veteri castro*, è distinto dalla *Rhoca Castrinovi*, con cui forse convive.

A Desenzano (Bs) un *castrum novum* è citato nel XII secolo, mentre a Monticelli Ripa Oglio l'aggettivo *novo* si abbina al descrittivo *Montecello*, 966. A Gussola le fonti restituiscono due profili verificati topograficamente, con il primo, tardo, citato solo dal 1427, presso la parrocchiale.

Pontis vici, l'attuale Pontevico (Bs), è attiva nello scacchiere del medio corso del Oglio nel 1184 ma nel 1210 l'appellativo *castri veteris* suggerisce attiva la rocca sul fiume a controllo del transito.

La *curtis de castro vetere de transpado* a Castelvetro (Pc) indica il centro posteriore la presenza romana occlusa dal sedimento che in golena condiziona costoni e alvei. Il borgo, citato nel 1055, è protetto dal castello della diocesi cremonese; nel 1147 e 1169 è *castellum vetus o veteris*, definitivamente superato nel 1221.

Memoria di contesti precedenti mantiene anche la ristrutturazione: a Rovato (Bs) la *fortaliccia* comunitaria subentra a fine XIV secolo a difese ancora descritte come *castrum vetus*.

LE FONTI

L'ammonizione del Settia *non andranno però ignorate le connessioni che il castello ha avuto con storia del popolamento e organizzazione ecclesiastica....* è palpabile nell'incastellamento minore cremonese, ancora reperibile nella cartografia postmedievale che, insieme ai catasti austriaci, consente intuire difese scomparse (Bettinelli, Roncai, 1992).

In precedenza, nella prima età feudale, si stipulano atti necessitati di puntuale collocazione delle proprietà. L'ereditarietà dei feudi maggiori viene regolata, con limiti e cavilli, da Carlo il Calvo nel

Capitolare di Quierzy del 877 ad approvare una consuetudine affermata. Maturano lentamente cessioni utilitaristiche alla chiesa operate dall'aristocrazia: tra IX e X secolo in pianura padana su circa cinquecento attestazioni, la metà delle fortificazioni è di proprietà ecclesiastica. Se il nuovo vassallaggio libera gli eredi da pregressi impegni con il sovrano, in senso inverso si assiste all'erosione delle provviste fondiari di pievi e monasteri operata da *mali cristiani*. Questa precarietà spiega tre quarti delle fortezze edificate nella seconda metà del secolo X (Settia 1984), fase cui ascrivere un primo allestimento a Zanengo. Attenuatasi la tensione con la ripresa ottoniana, in quella può ragionevolmente collocarsi la nascita del *castello novo*.

Se una permuta fondiaria nel 990 tra presbitero di *Urso casale*-Oscasale (Cr) e vescovo Ulderico sostanzia una genericità del luogo (Astegiano 1895), è invece minuziosa, per ciò detto, la *cartula venditiones* di ottobre 1010 quando, *in castro Muntecollere*, Ermengarda, figlia del conte Vuiberto, vende al presbitero Stefano castro e case *in loco Ioianingo ubi castello novo dicitur*.

La singolarità della cessione ad un prete di basso rango si risolve nel dicembre, quando egli lo dispone in testamento per quarti alla chiesa cremonese (Astegiano 1895), che lo infeuderà a propri sodali. Il precipuo aspetto giuridico definisce con metodicità confini, caratteristiche e complementi dei luoghi come l'area umida della "*lamma qui dicitur Aviola*", che collimeranno i dati del S. Materno, ovvero la cappella *sancti Materni* non citata nel 1010 ma funzionante nel dicembre 1022, quando il vescovo di Cremona concede "in precaria" possedimenti al marchese Bonifacio.

Un ininfluyente *Ioaningo* si cita nel novembre 1037, così come *Ianengo* nell'agosto del 1196 che anticipa il completamento toponomastico *Zanengum* del 1228. Questo atto notifica le distruzioni perpetrate da una scorreria milanese e il lungo elenco ascrive a taluno dei siti la qualifica *burgum e castro* o talvolta *spoldum* che non viene assegnata al nostro, così che *curia Zanengus*, citazione del novembre 1289, conferma ormai perso il ricordo dell'antico castro.

STRUTTURE DEL CASTRO

Le comunità rurali del medioevo padano abitano villaggi in legno, come Fidenza (Pr) o Piadena (Cr), magari coagulati intorno le chiese. Il castro di Zanengo nel X-XI secolo identifica un villaggio protetto da fossati, terrapieni e palizzate, modulo diffuso ad attestarne inclusività, ottenuta con privilegi, di capanne, chiesa e orti esentati da canoni (Galetti 1994). Le citazioni di tali apparati consolidano dalla metà del X secolo, intensificano nel successivo e rarefanno al suo chiudersi in un modulo studiato a Cascina Castello a Piadena (Cr), ove si frequentano in simultanea castello, villaggio in legno e circondario. Il sito piadenese, cinto da fossato (Brogiolo 2006), esprime una parentela con il nostro, descritto *cum tonimine et fossatum*.

Il *tonimen* è un duttile elemento fortificatorio perimetrale e variamente dimensionato, la cui diffusione geografica e cronologica si richiama da Mosezzo (No), 962, Antegnate (Bg), 966, Cuggiono 988, Piadena (Cr), 990, *Acquanigra* (?), 993, S. Giorgio (Pc), 998, Vidiceto (Cr), 1009, Medole (Mn), 1020, Galliate (No), 1057, S. Giorgio piacentino (Pc), 1090, sino a Paderno (Cr), 1118, e molto più raramente oltre.

L'importanza del fossato è evidenziata dalla dieta di Roncaglia (Lo) del 1158, quando Federico pretende smantellamento di mura e interro dei canali difensivi delle città ribelli. A potenziarne l'efficacia, è integrato dal *tonimen*, ostacolo sul lato interno con pali o siepi spinate, nella semplicità costruttiva tipica delle difese terragne derivanti dal modello romano: le più antiche attestazioni, dalla pianura parmigiano-piacentina, 911-931, a Bozzolo (Mn), 949, fluidificano a Crotta (Cr), 998, Casorezzo (Mi) e Vidiceto, 1009, Mozzanica (Bg), 1019, Maleo (Lo), 1028, S. Secondo (Pr), 1039, Nogara (Mn), 1056, Orte (Bs), 1062, e Pescarolo (Cr), 1093.

Ad Offanengo (Cr), nel 1048, tali vocaboli si associano a *muro* a scapito dello *spaldum* di Montodine (Cr), 1041, Piadena, 1095, e Sospiro (Cr), *in spoldo castri Sexpilae*, XI- XII sec., relegato al 2,7 % dei casi (Settia 1984). Se la statistica consegue fossato al 61 % delle attestazioni, muro al 40% e *tonimen* al 28%, il secondo certifica, rispetto gli altri, quel ricorso edilizio che, dal X secolo, sostituirà il legno dagli edifici di culto alla difesa-rappresentanza, all'edilizia civile in una

distribuzione affatto omogenea: se a Piadena Castello le abitazioni in muratura attengono al XIV secolo, nella pianura bresciana, a tutto il '400, gli edifici utilizzano ancora legno e terra impostati su ciottoli e laterizi. A Zanengo,...*seu omnibus casis*... (Falconi 1979) la terminologia incentiva una qualche frequentazione in muratura oltre fossato: se castro e borgo sono indipendenti a Palosco (Bg), ad Acquanegra (?) i mulini si distribuiscono nel sedime castrense, mentre Palassone (Pr) e Volta (Mn) attestano un popolamento sparso che rientra nel primo a necessità.

L'espandersi del castro include la chiesa: a Terno (Bg), la pieve di VIII secolo convive, nel 1148, con il *castro de loco Terni*, mentre quelle di Ocasale (Cr), Bressanoro (Cr), Offanengo (Cr), Maleo (Lo), comprese tra 1015 e 1022, sono intramurali. La pieve di Bovolone (Vr), ubicata nel 1179 in *castro Bodoloni*, fotografa l'analogia di edifici di culto collocati sul versante meridionale.

COSTRUIRE IN LEGNO

Nel IX-X secolo il costruito ligneo dell'Italia settentrionale segue due tecniche preminenti con travi dormienti ed incasso della struttura portante o semplice infissione nel terreno, riscontrate nella trevigiana Oderzo (Castagna, Tirelli 1994), a Mantova (Brogiolo 1987), Piadena e Fidenza (Pr). Se la cronologia inversa di Porta Reno a Ferrara nel XII secolo rispetto queste ultime le suggerisce coesistenti, recenti acquisizioni vengono da Illegio (Ud), ove planimetrie con pali centrali, perimetrali o a *barca* illustrano il sovrapporsi della pietra in un castro di X-XI secolo (Bertamoni 2013), mentre la funzionalità delle buche per palo è studiata nel villaggio di Miraduolo (Si) e le strutture accessorie nel sito di S. Ippolito a Quintano (De Santis 2012).

Manerbio (Bs), piazza Bianchi.

Paolo Diacono ci informa dello stanziarsi longobardo nel bresciano, confermato da necropoli ed abitati consistenti a Calvisano e Leno, con corredi afferenti alla fine del VI secolo. La diffusione raggiunge poi le realtà periferiche: tra Oglio e Chiese i nuovi venuti occupano punti strategici a creare un limite difensivo rispetto Mantova e Cremona, ancora bizantine. In questo quadro si pongono i fabbricati in legno che impegnano l'alto topografico di Manerbio (Bs). Rivestiti di argilla con copertura in paglia hanno restituito ceramica a "stralucido" e una frazione di siliqua in argento di Ariperto I, sovrano dal 653 al 661. Se sei sepolture testimoniano una coeva necropoli, simili dovevano apparire gli insediamenti bresciani di Chiari, Flero e Ghedi (Portulano 2012) che assumono in seguito i caratteri del castro perimetrato da fossato.

San Giorgio Piacentino (Pc), località Bassetto.

Indagini preventive hanno evidenziato un insediamento altomedievale composto di capanne circolari o rettangolari absidate, un pozzo, e buche per palo di varia funzione tra cui recinti per animali. Tra i reperti un pugnale e un coltellino; un puntale di cintura in ferro ricoperto da lamina in ottone con decorazione a punzonatura definisce uno stanziamento longobardo attivo nella seconda metà di VII secolo che evolve sino al IX pur tra eventi traumatici: un incendio devasta alcune capanne poi ricostruite (Conversi 2013).

Piadena (Cr), Cascina Castello.

Il villaggio altomedievale di Piadena occupava un dosso a controllo del porto ubicato entro un'ansa riparata del fiume Oglio. In uno sviluppo più volte ridefinito con medesime modalità, si impostavano edifici in legno afferenti la casa quadrangolare definita da travi dormienti.

Piadena è difesa da fossato, *tonimen*, e in seguito da *spaldum*, a differenziare la gamma delle difese terragne. Tra IX e X-XI secolo si definisce lo sviluppo che dal centro del dosso ne occupa progressivamente la periferia, ad esaurirsi nel XIII (Brogiolo, Breda 1985). Estensione del sito e personaggi di alto rango associati alla località, suggeriscono una proprietà fiscale sull'asse Postumia-Bedriaco della quale sfugge peraltro il passaggio, intuito, da villa a corte.

Fidenza (Pr), via Bacchini.

L'edificio più antico, in quercia, ha perimetrali ancorati a pali verticali ed è suddiviso in due ambienti. Posteriori sono tre costruzioni nelle quali travi orizzontali incassate nel terreno immorsano montanti verticali e pareti: la stanza abitata è provvista di focolare centrale e pavimento in battuto, mentre l'ambiente attiguo è adibito a stalla. Una terza fase, datata al secolo XI da una moneta di Corrado II, vede impostarsi silos per granaglie a fornire il termine *ante quem* delle precedenti (Catarsi Dall'Aglio 1994).

Quintano (Cr), S. Ippolito.

L'oratorio campestre identifica l'antica *Bordenacium*, che il toponimo definisce entro un vasto aquitrino a nord di Crema attestato almeno dal 1192. Nel sedimento superficiale di circa 4000 mq. risaltano i negativi di buche per palo pertinenti edifici associati a pali a reticolo, fosse e drenaggi di una bonifica che prosciuga la torba, analogamente al S. Materno (Breda 2014).

TOPOGRAFIA DEGLI ABITATI

In pianura padana le foto aeree enucleano profili ricorrenti che paiono collegarsi a frequentazioni postclassiche confermate da topografia, toponomastica e archeologia (Saggioro 2004). Se il castro-villaggio di prima istanza mantiene una forma subcircolare diffusa, la specificità delle rocche successive distingue un profilo quadrilatero. La persistenza, più rara, di una forma a diamante, orientata a convenienza, può identificare invero una frequentazione concentrata tra IX e XI secolo, pur nella fragilità di perimetrazioni modificate dall'evolversi antropico.

La topografia chiarisce incerte fonti documentarie: forme circolari ad unica entrata evidenziano relitti fossili dei fossati a Vidiceto, 1009, Corte Madama, 1010, Vighizzolo, 1022, Grontardo, 1023, Genivolta, 1026, Ossalengo, 1038, e Casalbuttano, 1086, mentre le ricognizioni ubicano quelli di Paderno, 1118, S. Giacomo, 1123, Gazzo, 1126, Marzalengo, 1132, Casanova Offredi, 1136.

Bovolone (Vr), Crosare.

Una prima analogia deriva dalla depressione definita a Crosare, in cui possono leggersi divisioni parcellarie da attribuirsi all'abitato medievale sorto sul dosso in precedenza occupato nel Bronzo-Ferro. Ancora, a Crosare, gli autori segnalano apporti di terreno ed una bonifica utilizzata forse a completare le difese di un "vero e proprio borgo fortificato" che richiama direttamente stratigrafia e documenti inerenti *Castello novo*. La prima restituisce circa un metro di livelli antropici, quota a cui emerge la torba del S. Materno. Se il ciclico abbandono di Crosare deriva da difficoltà ambientali, analogamente si spiega l'incompiuta cremonese.

L'abitato medievale veronese attiene un'area massima di sette ettari in caratteristico profilo, ben maggiore dei due di Zanengo, ma là tuttavia viene distinta una fascia esterna aperta, con abitazioni e annessi, da una ridotta, protetta da una cortina in pietra includente S. Fermo, i cui 1,5 ettari sono coerenti ai due di S. Materno (*tav. 3*). Infine, i pali allineati descritti *...ad claudendum fratham et fossatum et spinatam castrum Bodoloni....* riflettono il toponimo cremonese.

Ripalta Arpina (Cr), Casteléer.

Nel 1034 una *cartula testamenti* nomina *locus e fundos* di Rivoltella; tra 1041 e 1051 (Falconi 1979) esso è dotato di *curtis, capella e castrum*. Dunque *Casteléer* è una propaggine di quello, rimasto nel toponimo Castello, attribuito all'edificio posto tra due terreni presso cui spicca il profilo del Prato Vecchio: se il lessico agricolo gli attribuisce significato di appezzamento non arato con foraggio a fine produzione, le affinità topografiche inducono a maggiore cautela.

Cortemadama (Cr).

Citato nel 1010 come *Montecollere* il sito è *castrum cum capella*, come evince la chiesa isolata affiancata la cascina *Castello*, nella quale sono riutilizzati prodotti romani. Questa si pone al limite

del profilo a goccia la cui superficie fu impegnata da sepolture tardoromane in laterizio.

Medole (Mn).

Nella mappa del 1777 il profilo lunato del castro, citato al secolo XI, manifesta una consonanza con Zanengo e Bovolone, accentuata dalla chiesa collocata sul lato curvo del perimetro e dalla parcellizzazione agraria intuibile lungo il profilo orientale del *quartiere nuovo*.

Desenzano (Bs).

Al centro del nucleo antico subtriangolare si trova il castello, edificato nel secolo XI. Ricostruito in epoca comunale come *Castrum novum*, venne rinforzato nel XV secolo in funzione di ricetto come attestano le 120 case e la chiesa di S. Ambrogio in esso contenute. Restano visibili le mura in pietra e ciottoli, quattro torri ed il mastio d'ingresso con i resti del ponte levatoio.

Codogno (Lo).

Il castro codognese, citato al 1044 come circondato da siepi, può equipararsi al nostro. Posto al centro del villaggio, quello successivo murato, di cui permangono tracce di fondazioni e del fossato perimetrale, possedeva quattro torri.

Pescarolo (Cr).

Le potenzialità topografiche insite nel rilievo teresiano qui si colgono nell'evolversi del borgo fuori l'originario perimetro castrense, cui permane, presso la chiesa, un microrilievo allocato entro uno spiazzo definito da fossati. Almeno da 1010 a 1093 il castello si componeva di fortificazioni complesse, ristrutturata nel 1249 con palizzate, fossati e bertesche, ove ancora si utilizza il verbo *intenumare* ad indicare il posizionamento di un *tonimen*.

POPOLAMENTO COEVO.

Scandolarara Ravara (Cr), Chiesa Vecchia.

Il sito coagula intorno al campanile, cui nel XII secolo si aggiunge una cappella sostituita nel Quattrocento da abside poligonale. L'insediamento di capanne attiguo, riscontra nel toponimo *Castelàss* la protezione fornita dalla torre. Lo scarso corredo materiale attesta ceramiche grezze pettinate e pietra ollare d'estrazione alpina centro-occidentale (Ghidotti 2006).

San Pietro in Cerro (Pc), Chiesa vecchia.

S. Martino in Olza (Pc), Pieve.

Ricognizioni hanno restituito grezze decorate a pettine, tra cui un catino coperchio ascrivibile al X-XI secolo cui associare contenitori in pietra ollare. Produzioni di XVI secolo e oltre, cui riferire una moneta ducale ed una sabauda, attestano un ambiente abitato a lungo, attiguo la pieve che si conferma collante dei nuclei rurali (Galetti 1997).

Genivolta (Cr), Dosso di San Lorenzo.

L'area ha restituito anche un'epigrafe romana, un mattone altomedievale decorato a tralcio di vite e inumazioni in struttura laterizia a cappuccina (Ghidotti 1997). La settecentesca cappella sorge al sommo di un dosso da cui affiorano laterizi e detriti edilizi a costituire un deposito di oltre due metri. Oggetti del quotidiano, la punta di una freccia da balestra e vetri, emergono da strati di crollo che occludono il calpestio di edifici susseguiti dal sito altomedievale di IX secolo, rioccupato con una frequentazione monastica bassomedievale e definitivamente abbandonato.

Chiavenna Landi (Pc), Chiesa Vecchia.

L'appezzamento, indicato da toponimo e mulino, restituì in passato sepolture non meglio precisate.

Ricognizioni recenti hanno prodotto ceramiche grezze, pietra ollare e sporadica invetriata bollosa verdastra a definire un momento anteriore le *pettinate* altomedievali. Questa tipologia di affioramenti si configura in areali ridotti, carenza di laterizi e dotazione quasi esclusiva di grezze lisce ad impasto nerastro, grossolano, ricco di degrassante. Gli edifici alla base di tali evidenze sono edificati a nuovo o riconvertiti da più ampi ambienti classici.

Monticelli Ongina (Pc), Casale Giovannengo.

Del sito, oggi indicato da un casale restaurato, si presuppone la lunga frequentazione attestata da uno spillone troncoconico in bronzo attribuito alla transizione Bronzo-Ferro.

Il contesto in esame, di limitato areale, è attiguo la costruzione cinquecentesca, il cui restauro ha evidenziato due sepolture in nuda terra, orientate E/W prive di corredo. L'imbrunimento da antropizzazione definisce una macchia circolare da cui proviene ceramica pettinata e pietra ollare a rigature nette e sottili. Nello specifico a queste produzioni si associa ceramica invetriata verde.

San Giuliano (Pc), località Strazzoni.

I materiali d'affioramento, ceramica grezza e pietra ollare, non evidenziano peculiarità, ma l'occupazione del microrilievo da parte di un piccolo edificio indicato dalla macchia nerastra antropica richiama un sito pluristratificato come a S. Maria. Il presidio di un incrocio antico, confermato da una edicola votiva, attesta continuità di popolamento rispetto quello classico.

San Pietro in Corte (Pc), località Cura Vecchia.

La prima menzione del territorio avviene nel 1052 con la permuta di terreni in località "Curticelle" che sette anni dopo appare come "Castrum Curticella"; nel 1108 il castro contiene la chiesa di S. Pietro, raro esempio pervenuto di cappella castrense. Il fabbricato identificato nel toponimo insiste su estesi affioramenti ceramici che spaziano dalla romanità al tardo medievo, in una prolungata sequenza interrotta solo nel XVIII secolo per l'ingombrante vicinanza dell'alveo padano.

ARCHEOLOGIA A ZANENGO

Zanengo, generalità.

Detto che il capoluogo comunale Grumello e l'altra frazione Farfengo hanno restituito due tesoretti monetali (Pontioli 1993), il primo dei quali al pieno III secolo d.c., il territorio appare costellato di piccoli edifici (Ghidotti 1998) ascrivibili ai coloni distribuiti sulle due centuriazioni susseguitesì nell'*ager cremonensis*. Nondimeno non mancano nei pressi siti indagati che consentono un quadro, seppur preliminare, della frequentazione medievale in rapporto a quella antica in un comparto reso complesso dal secarsi di paleoalvei dell'Adda e propaggini meridionali del Lago Gerundo.

L'ingresso occidentale al paese è caratterizzato da un tratto rettilineo che culmina in una curva a gomito tipica di tali suddivisioni, nei cui pressi si documentò un affioramento di fittili e ceramiche associati a edilizia residuale. L'invetriata tarda conferma un rustico abitato dal I al III-IV secolo d.C., sorto al limite di un'asse minore (Ghidotti 1995a).

Soresina, cascina Monte.

Pizzighettone, cascina Rassiche.

Grumello, cascina Campagnola.

Zanengo, cascina Castello.

La certificata presenza romana e i documenti del 1010-1037 consigliarono il controllo del complesso identificato dal toponimo, costituito da una corte chiusa al centro dell'abitato, alla quale nel Settecento venne affiancata una residenza signorile.

Quattro distinti saggi a bonificare circa mille mq. hanno raggiunto il terreno sterile, significativamente posto, per quanto poi evidenziato nel 2014, a quote variabili (Ghidotti 1995 b) . Il sito vede un antico strato agricolo interessato da una bonifica migliorativa che produsse un'area aperta su cui si depositò un livello di calpestio. Esso venne poi tagliato dalle trovanti murarie di un edificio, ristrutturato a sua volta. Lo spazio torna aperto con l'impostarsi di un pozzo, che i mattoni intonacati segnalano come non particolarmente vetusto. Le attività possono attribuirsi a fisiologiche ristrutturazioni di un ambiente del postmedioevo rurale, cui rimandano la graffita policroma e la dipinta sotto vetrina afferenti i secoli XV-XVII, ma l'assenza di fasi medievali deprime l'esatta ubicazione del nucleo antico, pur se la toponomastica suggerisce qui il *castello novo*.

Zanengo, San Materno.

La chiesa, le cui linee attuali risalgono al 1581, è già edificata nel 1022 (Astegiano 1895) e il profilo a diamante dell'appezzamento inalterato da secoli, inducono ad un nucleo difeso.

La pulizia di dieci saggi eseguiti con mezzo meccanico ha restituito il ricarico di argilla depurata ad isolare il calpestio dalla torba basale, tipica della zona umida restituita dalle fonti. Come già aveva illustrato il Settia, l'autonomia idrica è determinante nella scelta del sito da fortificare, pur in una posizione non scevra da dubbi, se il toponimo *Aviola* non è sostanziato mentre le ancora attive risorgive ne confermano la coerenza.

Il seppellimento, limitrofo la chiesa sin al postmedioevo, non ha inficiato le stratigrafie, integre ed omogenee (Ghidotti 2014), che restituiscono una effimera frequentazione, testimoniata da frustoli laterizi fluitati, in seguito obliterata da edifici visibili nei catasti 1723 e 1855. E' possibile la rideterminazione del progetto, motivata da concreto disagio o dall'attrattiva del *castello novo*.

ZANENGO, STRATIFICARSI NORMATIVO.

Le finalità del piano territoriale di coordinamento provinciale, P.T.C.P., da convogliarsi nel Piano territoriale paesistico regionale, P.T.P.R., sono ben illustrate nel 3° Supplemento straordinario al numero 25 del Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, che sostanzia la Legge regionale 18 del 9 giugno 1997. Appare evidente la mutata prospettiva verso il paesaggio storico, bene culturale delicato, sino ad allora ritenuto vezzo di sprovveduti appassionati. Le analitiche tabelle di compilazione/valutazione illustrano la sincera volontà di recuperarne la globalità, ambizione però snaturata dal proliferare, nell'urbanistica di piano, di strumenti inflazionati da legislazioni nazionali mai abrogate. Si producono dunque vincoli ottemperanti le più varie fonti di diritto, contraddittorie tra Soprintendenze statali e progettualità locali cui è peraltro conferito potere deliberativo. Tipica di questo corollario è la vicissitudine dei depositi antropici di Zanengo, insidiati da sterri mai quantificati per i quali manca l'incentivo morale alla segnalazione e liquidati dalla dicitura "di scarso interesse storico" nei documenti programmatici stilati. Un interesse alla trama storica, pervenuta inalterata sino al secondo Novecento, è indotto dall'azione indagatrice dell'arch. Giovanni Puerari che nel 1995 interpretò l'urbanistica come prima tutela del sedime storico, segnalando variazione d'uso e incisiva ristrutturazione di Cascina Castello. I suoi richiami ad architettura e toponomastica del sito, incomprese dal progetto di recupero e colpevolmente sottratte alla verifica dello Stato, portarono a quella retromarcia che consentì le acquisizioni di cui qui si è dato conto.

BIBLIOGRAFIA.

- Settia 1984: A. A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, pag. 296-301, Napoli 1984.
- Bertamoni-Ghidotti 2015: E. Bertamoni, P. Ghidotti 2015, *Castrum medievali della pianura centro padana*, in VII° CNAM, Lecce 2015, 312-319.
- Bettinelli, Roncai, 1992: C. Bettinelli Spotti, L. Roncai (a cura di), *Castelli e difese della provincia di Cremona*, Soncino 1992, 234-249.

- Settia 1984: A.A. Settia, *op.cit.*, 129,162.
- Astegiano 1895: Astegiano, *Codex diplomaticus cremonae*, vol. I, documento 50, Torino 1895, 38.
- Astegiano 1895: L. Astegiano, *op. cit.*, vol. I, documento 13, pag.48, documento 14, 49.
- Galetti 1994: P. Galetti, *Una campagna e la sua città.*, Bologna 1994, 190.
- Brogiolo 2006: G.P. Brogiolo, G.P. Brogiolo, N. Mancassola (a cura di), *Scavi al Castello di Piadena*, Mantova 2006, 7-30.
- Settia 1984: A.A. Settia, *op.cit.*, 195-205.
- Falconi 1979: E. Falconi, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, vol. I, Annali della Biblioteca Statale, Cremona 1979, 311, 313.
- Castagna, Tirelli 1994: D. Castagna, M. Tirelli, *Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica ed altomedievale*, in Brogiolo G.P (a cura di), Città, castelli, campagne nei territori di frontiera, Mantova, 121-134.
- Brogiolo 1987: G.P. Brogiolo, *Mantova. Seminario diocesano*, in N.S.A.L. 1987, 128-131.
- Bertamoni *et alii* 2013: A. Cagnana, E. Bertamoni, P. Ghidotti, *(Udine, Tolmezzo) Illegio, loc. Broili*, in Archeologia Medievale XXXX, 2012, 324.
- De Santis 2012: B. De Santis, *Tesi di specializzazione interateneo, Trieste, Udine, Venezia*, A.A. 2012-2013, 35-99.
- Pontiroli 1993: G. Pontiroli, *Tesoretti numismatici nel territorio cremonese*, Vicenza 1993.
- Ghidotti 1998: P. Ghidotti, *La campagna cremonese in età romana. Aspetti di un censimento archeologico.*, Vercelli 1998.
- Ghidotti, 1995a: P. Ghidotti, *Grumello cremonese tra Archeologia e Storia*, Cremona 1995, 52.
- Ghidotti 1995b: P. Ghidotti, *Zanengo (Cr), cascina Castello.*, in AM XXII, 1995, 382.
- Astegiano 1895: L. Astegiano, *op. cit.*, vol. I, documento..., 59.
- Ghidotti 2014 : P. Ghidotti, *Zanengo (Cr), S. Materno.*, in AM..... pag.....
- Saggioro 2004: F. Saggioro *et alii*, *Insedimento ed evoluzione di un castello della pianura padana*, in AM XXXI, 2004, 169-186.
- Falconi 1979: E. Falconi, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, volume I, documento 160, 418-19, documento 178, 452-53, documento 189, 474-476. Cremona 1979.
- Brogiolo, Breda 1985: G.P. Brogiolo, A. Breda, *Piadena, dosso Castello.*, in N.S.A.L. 1984, 75-80.
- Catarsi Dall'aglio 1994: M. Catarsi Dall'Aglio, *Edilizia tra tardoantico e altomedioevo. L'esempio dell'emilia occidentale*, in Brogiolo G.P (a cura di), Edilizia residenziale tra V e VIII secolo, Mantova, 149-156.
- Portulano 2012b: B. Portulano, *Tra eredità classica e nuove forme di potere: l'età longobarda*, in Archeologia nella Lombardia orientale, Borgo S. Lorenzo, 2012, 291.
- Ghidotti 2006: P. Ghidotti, *Un sito medievale tra archeologia ed architettura del paesaggio*, in Studi in onore di Tiziano Mannoni, Bari 2006, 157-162.
- Breda 2014: A. Breda, comunicazione personale.
- Conversi 2013: R. Conversi, *Alto Medioevo. I Longobardi in Val Nure*, in Alle origini di Vicus Ussoni, Storia di un popolamento antico. Vigolzone tra Età del Ferro e periodo longobardo., Catalogo della mostra, Vigolzone 2013, 55.
- Ghidotti 1997: P. Ghidotti, *Osservazioni sul popolamento medievale delle campagne centro padane*, in I CNAM, Pisa 1997, 221-226.